

## **Perché indagare sull'empatia in musica**

*di Tiziana Canfori*

[tiziana.canfori@conspaganini.it](mailto:tiziana.canfori@conspaganini.it)

This introduction outlines the premises and experiences that inspired this issue of Materiali di Estetica. It also places the "Sintonie" project within the context of the growing scientific, educational, and musicological research at Italian conservatories, thanks to new synergies with universities and research institutions.

**Keywords: conservatory, synergies, performers, well being**

---

Nel pensiero comune, e non senza ragione, empatia e musica sembrano destinate a convivere in modo “naturale”: la musica appare generalmente come una sorta di linguaggio dell'anima, spesso collegata a piacevoli stati d'animo come distensione e condivisione. Come sempre però, nella sfera delle arti, è proprio questa verità evidente a tutti che va indagata: la “naturalezza” si conquista, si costruisce, si conserva con fatica. Nulla è più faticoso e profondo di questa ricerca, che unisce un sapere tecnico sempre a una ricerca dentro di sé, negli equilibri personali, nel modo di rapportarsi con gli altri e con l'ambiente. L'empatia agisce proprio all'interno di questo nodo misterioso che unisce il musicista al mondo e dà forza e motivazione al suo lavoro.

Un ragionamento sui rapporti del musicista, sia egli compositore, direttore, strumentista o cantante, è certamente più stimolante adesso che l'Alta Formazione Artistica e Musicale è entrata a far parte della fascia universitaria: la Legge 508 del 21 dicembre 1999 ha fatto sì che il nuovo millennio si sia aperto per noi con una nuova e importante sfida. Sono stati venticinque anni di duro lavoro per adattare quello che chiamiamo il “vecchio ordinamento” (oppure, con affetto e a volte rimpianto, il “vecchio conservatorio”) in un moderno istituto di tipo universitario. Difficile omogeneizzare i corsi antichi, della durata di 10 anni (come pianoforte, violino, composizione, violoncello...) o di sette (per esempio flauto, clarinetto,

fagotto...) o sei (tromba) o cinque (canto), in un sistema 3 + 2. Difficile anche rinunciare alla formazione dei più giovani per entrare in una fascia che accoglie studenti in possesso del Diploma di Maturità. Difficile rinunciare al controllo delle attività dello studente, che vedevano lo strumento al centro delle finalità formative - tanto che spesso era mal vista la frequenza contemporanea del liceo, visto come “distrazione” - per accettare che il proprio allievo segua una formazione parallela nella secondaria e in università. In modo più allargato, ma sostanziale, è stato difficile mantenere l'equilibrio fra la caratteristica di centralità ed esclusività, che vedeva la resa nello strumento principale come fondamento necessario per la prosecuzione degli studi (in alcuni casi la media per poter continuare gli studi come allievo interno era 8 e non 6) e la distribuzione delle materie in un piano di studi più complesso, dove molti corsi una volta “complementari” prendono autonomia e importanza, dove i voti sono in trentesimi e l'esame finale richiede un elaborato scritto con un relatore, che spesso non è neppure il docente di strumento. Questo solo per illuminare un percorso che ha richiesto fatica, capacità di organizzare e sperimentare nel gestire una transizione che per molti è stata dolorosa.

Dopo questi cinque lustri (molti per la vita di una persona, ma pochissimi per un'istituzione), benché non manchino le nostalgie per l'antico sistema, eccoci approdati saldamente in un mondo che mostra vantaggi sostanziali: il primo è l'innalzamento del livello culturale complessivo, l'entrata della ricerca tra le finalità dei Conservatori e soprattutto la possibilità di interagire alla pari con l'Università, trovando sinergie che un tempo erano zoppe e praticamente impossibili. Oggi possiamo pensare a scambiare corsi, a lauree congiunte, a dottorati di ricerca.

Questo breve inquadramento della nostra storia recente servirà per segnare due prospettive dello studio intorno all'empatia che “dà il La” al presente numero di Materiali di Estetica: se da una parte ci permette di spiegare da quale meccanismo concreto l'argomento “Musica ed empatia, nuove prospettive di ricerca” prende l'avvio, dall'altra ci aiuta a capire l'ambiente

musicale, formativo e produttivo, da cui le riflessioni più profonde traggono ispirazione. Le due strade si incontrano proprio nel progetto dal quale prende spunto questo numero della rivista.

Dal 2016 “Sintonie” è un’iniziativa che lega il Conservatorio “Niccolò Paganini” di Genova con il Dipartimento di Neuroscienze, Riabilitazione, Oftalmologia, Genetica e Scienze materno-infantili dell’Università di Genova. Il primo canale di contatto si è creato attraverso la Scuola di Logopedia che, grazie alla prof.ssa Emma Garzoglio e alla nostra docente di Canto Gloria Scalchi, ha dato inizio a uno scambio concreto e fruttuoso. La presenza di dirigenti illuminati come il prof. Angelo Schenone e il prof. Maurizio Balestrino ha permesso di affondare radici insperate. Abbiamo subito potuto approfondire quanto un approccio più allargato alla tecnica vocale e alla performance artistica fosse legato a temi come la postura, l’articolazione vocale, il rapporto del corpo con lo spazio, la capacità di mantenere il contatto con gli altri. Una prospettiva olistica si è subito dimostrata molto utile per risolvere anche problemi tecnici specifici ed è stata il terreno di esperienze ripetute, coinvolgendo via via altri specialisti: neurologi, neuropsichiatri, fisioterapisti, otorinolaringoiatri, sempre tenendo saldo il rapporto con i logopedisti, che sono rimasti il motore di ogni iniziativa. La parte più laboratoriale dei nostri incontri incrociati si è evoluta negli anni fino a dare luogo, nell’A.A. 2024-2025 al primo Tirocinio di Logopedia realizzato in Italia presso un Conservatorio di Musica. Gli studenti laureandi hanno avuto come obbligo questa attività di 16 ore, ritenuta altamente formativa per la loro professione futura: il riconoscimento è lusinghiero.

Ci è sembrato però utile condividere da subito una parte di questo lavoro con il pubblico e per questo abbiamo inventato “Sintonie”, un laboratorio aperto alla città. Mentre nei nostri incontri più tecnici facevamo esperimenti difficilmente condivisibili con persone lontane dai “ferri del mestiere” (esercizi di respirazione, prove di declamazione, esercizi sulla posizione delle vocali o sulla gestione del corpo) ragionavamo sulla reale influenza che quella consapevolezza poteva avere sul rapporto con chi suona con noi e con il

pubblico. Lo sbilanciamento voluto del corpo diventava libertà, la consapevolezza dello sguardo era equilibrio, spazialità e comunicazione.

L'aspetto più difficile per un artista, particolarmente per un performer “in diretta” come un musicista, è la capacità di rendere naturale ciò che invece naturale non è: la respirazione, per esempio, la morbidezza della postura, che nasconde, sotto un aspetto comodo e spontaneo, ore di studio, di fatica e di preoccupazione tecnica. Addomesticare il corpo e il pensiero al punto che la difficoltà e l'impegno diventino forze costruttive e comunicative, senza più contenere la preoccupazione o la paura: questo è ciò che desiderano i migliori musicisti e che il pubblico avverte come fascino e trasmissione di energia. Ai cantanti si sono aggiunti subito i pianisti e tutti gli altri strumentisti, desiderosi di essere stupiti e spiazzati dalle nostre strategie di approccio, che spesso usano il gioco come stimolo a nuove soluzioni.

Anche dal versante medico si sono mosse molte forze: siamo stati coinvolti in studi sull'afasia, sulla SLA, abbiamo parlato di Parkinson, di autismo, di non vedenti. Quella che è sempre stata un'intuizione, cioè la valenza della musica in relazione allo studio di diverse malattie, ha cominciato ad essere campo d'indagine. Ci siamo interessati di musicoterapia, naturalmente, ma sempre affidandoci alla guida dei nostri specialisti medici, tanto che con loro stiamo studiando l'apertura di un biennio dedicato per i prossimi anni.

È venuto poi a confortarci anche l'Istituto Italiano di Tecnologia, altra eccellenza genovese, già culla di una nostra tesi di laurea in Musica Elettronica che aveva come campo d'azione la lettura dell'attività neuronale attraverso una decodifica di carattere musicale. IIT ci è venuto incontro sul piano della ricerca sulla multisensorialità, in particolare per i non vedenti e per i disturbi dello spettro autistico. Attraverso questi temi è stato raggiunto anche il terreno della didattica inclusiva, che è un altro grande capitolo della vita attuale del conservatorio.

Attraverso un nuovo approccio al fare e diffondere musica si è aperta un'utile finestra verso la capacità di interpretare il ruolo di musicista in diversi e nuovi modi; quella che un tempo era vista essenzialmente come una

carriera da performer musicale o da insegnante (mestiere che per altro si può considerare con molte sfumature e per il quale una preparazione ampia e capace di alimentarsi di elementi esterni, di intuizione e di empatia, è fondamentale) può essere declinata verso mestieri che un tempo non si potevano nemmeno immaginare, legati alla ricerca medica e alle nuove tecnologie. Ecco che le nuove aperture del Conservatorio e le sinergie con le discipline universitarie possono cambiare la realtà e gli sbocchi di questo meraviglioso mestiere.

Nel frattempo, si è unita nel percorso anche l'Accademia Ligustica di Belle Arti, anch'essa Istituzione di Alta Formazione, che è venuta ad arricchire il percorso soprattutto con lavori di ricerca e di produzione sulla percezione e sulle sinestesie. Le due forze AFAM di Genova si trovano quindi ora collegate in rete con l'Università, l'Istituto Italiano di Tecnologia, due grandi ospedali come il San Martino e il Gaslini, in una prospettiva che apre molte strade e dà forza alla ricerca. Intanto in Conservatorio abbiamo visto le prime due Lauree in Logopedia nate da studenti che hanno frequentato parallelamente il "Paganini" e l'Università, dedicate a problemi che collegano il mondo della pratica musicale a quello della medicina.

"Sintonie" è diventato il crogiolo delle nostre curiosità e delle nostre esperienze, che abbiamo aperto al pubblico in una forma dialogica: due esperti provenienti da campi diversi affrontano un titolo dal loro punto di vista, permettendo infine al pubblico di partecipare al dialogo. Abbiamo avuto neurologi, musicisti, ingegneri, filosofi, artisti, neuropsichiatri, psicologi, esperti di riabilitazione, compositori elettroacustici, letterati e otorinolaringoiatri: ciascuno si è mosso secondo il percorso comune, che era "I diversi sentieri dell'empatia", scegliendo però una sua chiave di lettura. Gli incontri si sono tenuti tutti nella sede di Casa Paganini Infomus, centro di ricerca internazionale del Dipartimento di Informatica, Bioingegneria, Robotica e Ingegneria dei sistemi, guidato da Antonio Camurri: ai medici e ai musicisti si sono affiancati quindi gli ingegneri. Tutti hanno affrontato l'argomento con professionalità e passione, dando vita a conversazioni vivaci;

per il pubblico è stato un modo piacevole di sentirsi parte del nostro lavoro, per i musicisti è stata spesso una liberazione da preconcetti pericolosi. Abbiamo per esempio ragionato sull'idea che lo studio non è una via retta, ma tortuosa, che porta vantaggi certi solo se non ci si chiude dentro a un meccanismo tecnico, che rischia di diventare ossessivo, ma si lascia respirare la vita dentro e intorno a sé. Anche se parliamo del concerto solistico, che è certo il più impegnativo e pesante da sostenere, nessuno sforzo porterà al risultato se non si respira attimo per attimo insieme agli altri. La magia che spesso si crea in una performance musicale, la sensazione del privilegio di aver vissuto un momento unico e irripetibile, nascono da questa profonda empatia che si esercita con i colleghi con cui si sta suonando, con le persone che ascoltano e anche con lo spazio, gli strumenti, le pietre dei muri e il mondo fuori dalle finestre. Sarà proprio il respiro a darci il senso e la misura della nostra collocazione nell'esistenza, un respiro pieno di suono.

Molti dei relatori di questa edizione di "Sintonie" hanno scritto per questo numero della rivista dedicato all'empatia: **Sabrina Marzagalli**, docente di Anatomia Artistica presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova; **Aurelio Canonici**, direttore d'orchestra noto anche al pubblico televisivo per la trasmissione di Corrado Augias su Rai3 "La gioia della musica", docente del Conservatorio "Paganini" e laureato in Estetica presso l'Università di Genova; **Nicola Ferrari**, docente di Critica letteraria e letterature comparate presso l'Università di Genova, diplomato in Composizione; **Lucio Marinelli**, Professore associato di Neurologia presso l'Università di Genova, che ci ha mandato un contributo elaborato con la dott.ssa **Laura Filippi**, neurologa e diplomata in conservatorio in Pianoforte e Violoncello; **Daniele Rinero**, organista, direttore di coro, psicologo e psicoterapeuta; **Agnese Zocco**, diplomanda in Pianoforte e studentessa di Filosofia presso l'Università di Pavia; **Paolo de Jorio**, diplomando in Composizione, fondatore della "Nuova fucina musicale" e anima di molte iniziative musicali. Questo il drappello genovese di "Sintonie" - al quale si sono uniti anche Laura Boella e Gabriele Scaramuzza - che ha "dato il La" a questo numero di

Materiali di Estetica e che, ringraziando per l'ospitalità, desidera mettere le proprie riflessioni a disposizione di lettori e possibili collaboratori.

### **Cenni bibliografici essenziali**

Laura Boella, Empatie. L'esperienza empatica nella società del conflitto, Cortina, Milano 2018

Andrea Pinotti, Empatia. Storia di un'idea da Platone al postumano, Laterza, Bari-Roma 2011

Oliver Sacks, Musicofilia. Racconti sulla musica e il cervello, Adelphi, Milano 2007

Miguel Benasayag, Elogio del conflitto (scritto con Angélique del Rey), Feltrinelli, Milano 2007